

documento

■ Enrico Calvo, Francesca Ossola e Luciano Valle

E. Calvo e F. Ossola Ersaf Lombardia L. Valle, Filosofo ambientale

Etica e ambiente Comitato o COI

L'uomo, oggi sempre di più, sembra volere fare in modo che la Terra acceleri i giri sul suo asse e lungo la sua orbita. Tempi e spazi si concentrano, tanto che, per stare al passo con essi, è facile - soprattutto negli ambiti dell'economia, della produzione e della tecnologia - perdersi per strada il significato delle parole "valore" e "rispetto". Esistono i problemi e le relative soluzioni: ciò che manca è il respiro tra essi, che molti chiamano sostenibilità. Seminando principi morali, al di fuori dei canali legislativo o pubblicitario, è possibile che germogli un equo comportamento ecologico all'interno della società civile?

La questione di un rapporto di rispetto e di tutela dell'ambiente, delle sue forme, delle sue risorse, oggi, all'inizio del terzo millennio acquista una rilevanza tutta particolare.

Intanto si dà appena quarant'anni di distanza dall'inizio di una vera e propria e specifica fase culturale della civiltà umana, l'"Era dell'Ecologia", che uno studioso delle idee e del sapere ecologici come D. Worster situa in una data (1962) e in un'opera, *Primavera silenziosa* di R. Carson. E ad appena trent'anni dall'esplosione di quella nuova consapevolezza critica che è stato ed è tuttora il dibattito elaborato sui temi dell'etica ambientale partito negli Usa, che ha introdotto la differenza tra "etica ecologica" (olistica, attenta al tutto, alla complessità ecosistemica dell'ambiente) ed "etica ambientale" (più consapevole del valore intrinseco e/o delle necessità

di rispetto per ogni singolo vivente).

Inoltre esso si inserisce in un contesto tutto inedito, quello della devastante impronta del progresso umano sulla sorte delle specie viventi, minacciate a ritmo vertiginoso, sempre più incalzante, dai vari elementi di inquinamento e distruzione naturali che la crescita umana così abnorme sta inducendo: dall'inquinamento dell'aria, dell'acqua, della terra, dei cibi, al buco dell'ozono, all'effetto serra, alla penuria d'acqua, alla deforestazione, alla desertificazione, all'inquinamento da rumore, ai dissesti idro-geologici...

Insomma: una crescita così distruttiva per la natura da aver portato anche scienziati di prestigio mondiale e di tipo non espressamente ambientalista quali Sir R. May (chimico, Capo dei Consiglieri scientifici del governo inglese), M. Rees (Astronomo Reale inglese), P. Crutzen

nte
laborazione?



foto Philips

(premio Nobel per la chimica nel 1995), Lovelock (autore della teoria di Gaia), Rifkin, a scrivere di una tragica prospettiva: quella di una nuova, la sesta, estinzione delle specie viventi del pianeta, indotta, questa volta, non da cataclismi cosmici, ma dal genere umano. Una questione, poi, che si presenta come questione "politica" mondiale, che tocca cioè la società e le sue rappresentanze.

Una dimensione così fortemente politica che arriva a compimento di un iter di sensibilizzazione e mobilitazione delle coscienze che dura da almeno quarant'anni e che ha prodotto a partire dall'ultimo decennio una lunga lista di documenti e protocolli internazionali la cui attuazione, di non facile opera (basti pensare al percorso travagliato del Protocollo di Kyoto),

dovrebbe perlomeno orientare lo sviluppo della società secondo regole e comportamenti a impatto contenuto.

Il problema dell'etica ambientale, attualmente, poi vede all'opera anche tutto un processo di ricerca, di revisione, di approfondimento critico, di perfezionamento del suo stesso statuto (teorico, etico, spirituale). Intanto si punta a recuperare il concetto originario di *Ethos*, quello presente nel frammento 119 di Eraclito, che anticipa di 150 anni Aristotele, un concetto che esprime il senso del soggiorno e della dimora aperta all'irruzione di senso del divino e alle relazioni.

E si coglie sempre più il senso greco dell'unità di *ethos*, *logos*, *physis*: senso della co-appartenenza, dei legami, delle relazioni che legano l'uomo alla natura

sua dimora, quindi della stigmatizzazione del prometeismo antropocentrico.

In secondo luogo si mira a riscoprire il parametro della saggezza all'interno dell'operare, ovvero della conoscenza contemplativa della verità e della prudenza, della sapienza e della saggezza.

Ancora: si cerca di riattualizzare quel senso classico di un progetto di ragione, di conoscenza e di azione dove i vari campi del sapere erano in dialogo fra loro, per una reciproca comunicazione e fecondazione. Ecco, allora, che l'etica ambientale esige di essere ripensata facendola giocare, mettendola a confronto, ponendola in dialogo con le religioni, la psicologia, l'antropologia, la scienza, la scienza ecologica, con la spiritualità, con le pratiche della tecnica.

A questo livello l'etica ambientale appare, allora, matura per esibire anche una propria fisionomia, una propria forma epistemica.

All'interno di questo percorso sta il riconoscere il mondo fuori dell'uomo come realtà "bella e buona", fatto che delegittima un progetto che intenda realizzare solo l'utile e il profittevole.

All'opposto, il riconoscere il primato dell'uomo come contemplazione o come azione contemplativa ispira un fondamento etico di rispetto e/o amore per la realtà che accoglie l'uomo, lo ospita come domicilian-



te, come soggetto di un "abitare" che non si ponga come un abitare fisico, ma umano-etico-noetico-spirituale.

E in cui l'operare sia guidato dal "principio" morale che responsabilizzi la presenza dell'uomo sul pianeta a non sciupare la forma di esso, a non calpestarne la dignità di essere, a tutelare e sviluppare il ben-essere delle passate, presenti e future generazioni.

Il lavoro dell'uomo può così riprogettare una nuova forma del "Ri-abitare la terra" come sintesi in cui realizza etica, bellezza, tecnica, equità e sacro.

È il concetto di un'etica globale che coniughi la ricerca dell'utile con quello del bello.

Non a caso anche Lorenz individuava un rapporto di interdipendenza tra l'abbruttimento della natura e l'abbruttimento dell'uomo, una corrispondenza tra la crisi ecologica e la crisi interiore, morale ed estetica dell'uomo.

Alcune questioni

Alcune questioni si pongono direttamente e concretamente nel tradurre i significati dell'etica ambientale in un contesto operativo.

Proviamo a elencarne alcune.

Alcuni principi generali

Le dichiarazioni di principio a favore di una buona gestione della terra, dell'aria, dell'acqua, del suolo, delle foreste, dei mari, della biodiversità ecc. sono ormai innumerevoli, conosciute, approvate e condivise a livello internazionale e testimo-

niano l'evoluzione culturale e l'attenzione politica che questi temi hanno ricevuto.

Si osserva, per altro, che il passaggio dalle buone dichiarazioni ai buoni comportamenti laddove questi richiedono sacrifici, intaccano interessi, mettono in discussione posizioni dominanti, è sempre lento, difficile, contestato.

Il gioco della politica e dell'economia è, naturalmente, grande e complesso.

Eppure non è possibile guidare la politica e l'economia senza che alcuni principi diano l'orientamento alle scelte, soprattutto ben sapendo che da queste scelte dipende la qualità della vita e del benessere delle popolazioni umane e del pianeta.

L'etica ambientale suggerisce che almeno alcuni principi ideali diventino criteri di riferimento e di giudizio per lo sviluppo delle attività umane:

- la conservazione dell'integrità delle risorse, in particolare rispetto alla qualità e alla loro capacità di rinnovarsi;
- la prevenzione dei danni ambientali e l'adozione, nelle situazioni di conoscenze insufficienti, del principio di precauzione;
- la promozione di processi informativi e partecipativi nelle scelte;
- l'adozione di criteri non solo di sostenibilità ambientale ma anche di equità sociale ed economica;
- la salvaguardia e lo sviluppo della cultura e della bellezza della terra.

Una dimensione complessa

Per loro natura, sia l'etica sia la dimensione ambientale abbracciano unitariamente e in modo olistico ogni aspetto del vivere dell'uomo.

Ne sono coinvolti pertanto sia le forme dell'agire (le modalità d'uso delle risorse naturali, dei processi di produzione, di fornitura di servizi, del progettare gli spazi del vivere, del modo di organizzare le attività), sia tutto ciò che attiene alla sfera della cultura umana, a partire dalle relazioni, per toccare gli ambiti

della formazione, dell'informazione, delle modalità di partecipazione e di condivisione di idee, valori, scelte.

Ad ogni livello è possibile situare un riferimento etico nel modo di procedere, ma non si può immaginare un investimento sull'organizzazione, o sui processi di produzione, senza che siano coinvolti necessariamente e contestualmente anche investimenti sulle risorse umane, sulla trasparenza e comunicazione, sui contenuti dell'informazione.

Questo rende tutto molto più impegnativo e difficile, ma assume un valore ben più alto e fondato.

Un'economia globale, ma a servizio della persona

Fare economia è, prima ancora che produrre tanto, produrre bene, fare bene le cose.

L'economia ha quindi in sé un'imprescindibile dimensione etica, che pone come obiettivo produrre buone cose e produrle bene.

Dentro il fare bene le cose ci sta perciò non solo il risultato finale (la cosa migliore del mercato a prezzi più bassi) ma il tutto il processo: il rispetto dell'ambiente in cui si opera, l'attenzione alla salute dei lavoratori e dell'ambiente, il trattamento equo e regolare dei lavoratori, una corretta informazione e rispetto verso il cliente ecc.

Molte normative oggi pongono questa attenzione come requisito basilare dell'operare e anzi, il rispetto coscienzioso e trasparente di tali norme costituisce elemento ulteriore di qualificazione dei prodotti e dei processi produttivi, con importanti ricadute d'immagine sulle aziende. Tuttavia la globalizzazione dei mercati e delle produzioni allarga la rete di ogni azienda a territori, Paesi, civiltà, culture anche distanti.

La scelta di investire, pertanto, in un luogo piuttosto che in un altro, in un settore piuttosto che in un altro, si accompagna sempre a una scelta etica.

Allo stesso modo c'è da chiedersi se, nei processi di deloca-

documento

lizzazione e decentramento produttivo che vede molte attività trasferirsi dai Paesi occidentali a quelli dell'est europeo o di altri continenti, è sufficiente adattarsi alle condizioni normative, spesso arretrate, di quegli Stati o invece è più eticamente corretto adottare, laddove possibile, gli standard in uso nei Paesi di origine.

Strumenti e occasioni di promozione etica

I problemi etici non appartengono alla dimensione delle opinioni e delle discussioni teoriche o filosofiche, ma ricadono direttamente sui modelli di comportamenti che vengono proposti e agiti, qualunque sia la loro origine o finalità. Va rigettata con forza, pertanto, l'opinione che il mondo dell'etica e il mondo delle attività umane, nella gestione di un territorio, nell'uso delle risorse naturali, nei processi di trasformazione e consumo, nelle stesse forme di costruzione delle organizzazioni sociali e produttive, siano lontani e non interferiscano tra di essi.

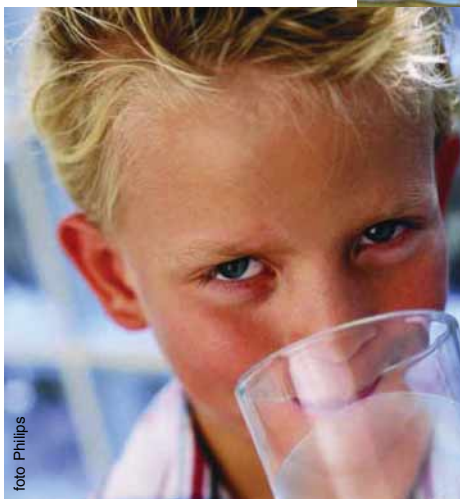
Certamente la complessità di alcune situazioni, la difficoltà a cercare soluzioni ottimali, l'impossibilità spesso di individuare risposte che risolvano tutti i problemi, esprimono non tanto l'inefficacia di valutazioni etiche, quanto la delicatezza e la rilevanza delle questioni in atto.

Queste situazioni devono pertanto renderci ancora più consapevoli della grande attenzione da porre nelle scelte che vengono assunte.

Alcuni strumenti già in uso rendono conto, a diverso livello di coscienza ed efficacia, di come gli aspetti etici possano e debbano coniugarsi con le attività umane.

I processi di certificazione di qualità di industrie e imprese rappresentano certamente un primo livello di attenzione e coscienza dei problemi.

Le certificazioni Iso, le certificazioni di qualità di varia natura (Fsc, Pefc, Rc, Ifs,...) costituiscono innegabili strumenti con i quali le aziende hanno cercato di rendere la loro immagine e i loro prodotti più accattivanti nei confronti di un mercato le cui attese in termini di qualità (ambientale



e sociale) sono cresciute sempre più nel corso degli ultimi decenni. Molte aziende e imprese si sono dotate di un Codice Etico, uno strumento che definisce le responsabilità etico-sociali che si vogliono assumere sia come comportamenti interni, sia come comportamenti nei confronti del mercato, degli *stakeholder*, dei fornitori ecc.

Molto diffuso nei Paesi anglosassoni e americani, in Italia trova applicazione nei grandi gruppi. Allo stesso modo il bilancio ambientale è stato introdotto in imprese che volevano rispondere alle attenzioni dell'opinione pubblica nei confronti delle questioni ambientali. Il bilancio ambientale è un documento che analizza e descrive le principali relazioni e impatti che le attività produttive e i servizi esercitano sull'ambiente. Analogamente il bilancio sociale costituisce la rendicontazione all'opinione pubblica e agli *stakeholder* dell'agire dell'impresa nei confronti della qualità della vita sociale e ambientale in cui l'attività si svolge. Tutti questi strumenti descrivono, in un qualche modo, il profilo etico dell'azienda e ne valutano il grado di coerenza e di efficacia nei comportamenti e nelle azioni. Questi impegni che l'azienda si assume possono essere anche certificati attraverso uno standard internazionale (SA 8000), che ha origine diversa dalle certificazioni Iso En. SA 8000 nasce infatti dall'iniziativa volontaristica di istituti che hanno per missione lo scopo di rendere le organizzazioni in gra-



documento



no sull'ambiente, si fanno sempre più chiare, temporalmente vicine e globalmente più conosciute. Ciò che un tempo poteva sperare di rimanere nascosto (catastrofi ecologiche, incidenti ambientali) o sconosciuto (ignorato) alla gran parte della popolazione oggi è noto alla maggioranza dei cittadini. In un contesto politico economico che sempre di più privilegia il breve periodo limitando l'orizzonte delle scelte all'oggi o, al massimo, al domani, l'etica ambientale impone di pensare e scegliere con una prospettiva di lungo periodo, che proprio nel prefigurare le conseguenze dell'agire di oggi sulle generazioni future e sul futuro del pianeta trova le motivazioni e la forza per orientare lo sviluppo verso la sostenibilità.

Responsabilità, trasparenza e competenza sono gli elementi necessari per un agire etico tanto più in un campo così olistico e delicato come l'ambiente. I proclami e gli allarmismi catastrofisti, così come il minimizzare o eludere i problemi ambientali non rappresentano comportamenti responsabili. Il mondo della scienza e la tecnologia possono suggerire alcune, ma non tutte le risposte; è però importante fornire e mettere a disposizione tutte le informazioni e le conoscenze per consentire anche ai singoli di sviluppare una propria autonomia di giudizio e valutazione e fare scelte responsabili. L'etica ambientale è sostanzialmente un problema culturale di percezione, presa di coscienza, valutazione dei problemi e della loro complessità, sia a livello di singolo sia di società complessa.

Probabilmente il radicamento di un'etica ambientale nella società moderna potrebbe produrre più benefici e più soluzioni. Ciò che il mondo della politica e dell'economia non possono o non vogliono fare, lo può fare la società civile attraverso la pubblica opinione e attraverso l'assunzione di comportamenti virtuosi ancorché non imposti dalle leggi o stimolati dalla pubblicità.

do di essere socialmente responsabili, riunendo i principali stakeholder per sviluppare standard volontari basati sul consenso. Questi percorsi rientrano anche nel più ampio solco delle iniziative internazionali orientate allo sviluppo di forme di economie sostenibili. In particolare merita un richiamo il Global Compact, iniziativa Onu, avviata nel 1999 che intende promuovere una "cittadinanza d'impresa responsabile" affinché il mondo del business, in partenariato con altri attori sociali, possa contribuire a trovare delle soluzioni alle sfide della globalizzazione. Il Global Compact afferma la necessità che ogni impresa economica rispetti 10 principi universali relativi ai diritti umani, al lavoro,

all'ambiente, alla lotta alla corruzione. Su scala più locale è poi possibile riferirsi ai numerosi, ormai, progetti avviati finalizzati a dare valore ai prodotti e ai servizi di un territorio o di un'azienda, in un contesto di difesa etica delle risorse naturali, umane, professionali, culturali ecc. attraverso strumenti che di volta in volta assumono denominazioni diverse ma che rispondono, nella sostanza, alle medesime finalità e modalità (Carta della qualità; Carta dei servizi; politiche di sostenibilità, ecc.)

Conclusioni

Le conseguenze e gli effetti, molto spesso negativi delle scelte e dei comportamenti che influisco-

